

... PAESAGGI CULTURALI ...

***Nuove forme di valorizzazione del patrimonio:
dalla ricerca all'azione condivisa***

*a cura di
Alessandra De Nicola e Franca Zuccoli*



.....PAESAGGI CULTURALI.....

***Nuove forme di valorizzazione del patrimonio:
dalla ricerca all'azione condivisa***

a cura di

Alessandra De Nicola e Franca Zuccoli



Presentazione del progetto

**Paesaggi culturali. Nuove forme di valorizzazione del patrimonio:
dalla ricerca all'azione condivisa**

di Cristina Cappellini

Introduzione

di Alessandra De Nicola, Franca Zuccoli

PRIMA SEZIONE: I PATRIMONI SI PRESENTANO

Villa Carlotta e il suo genius loci

di Serena Bertolucci

L'Isola Comacina, un paesaggio tra storia e contemporaneità

di Marco Galateri di Genola

L'Isola Comacina: patrimonio artistico, archeologico, storico e naturale

di Sara Monga

Orto Botanico di Bergamo, da Colle Aperto alla Valle della Biodiversità

di Gabriele Rinaldi

SECONDA SEZIONE: IL PROGETTO DI RICERCA: SCOMMETTERE SUL PUBBLICO

Il progetto di ricerca: mettersi in gioco e scommettere sul pubblico

di Franca Zuccoli

**Tra Arte e Scienza. Quando non è bello ciò che è bello,
ma è bello ciò che capisco**

di Alessandra De Nicola

VIP: Visitor In Practice

di Claudia Fredella

Esplorare e conoscere con un kit

di Patrizia Berera

TERZA SEZIONE: SGUARDI

Leggere il paesaggio - di Patrizia Berera

«Ciò che colla umanità ha somiglianza... »

Riflessioni storico-artistiche in margine al concetto

di Paesaggio culturale - di Serena Bertolucci

Paesaggio, spazio della formazione - di Mario Calidoni

Il Tempio delle Radici nel quale l'uomo può camminare

di Tiziano Fratus

Paesaggio con signora. La conoscenza dei pubblici come fondamento

della relazione tra i paesaggi culturali e chi li percorre

di Alessandra Gariboldi

Il paesaggio nel cinema - di Giacomo Gatti

L'Isola di Alcina - di Luca Ghirardosi

Musei e paesaggi culturali. Il censimento ICOM Italia.

Le pratiche educative e le attività didattiche: per uno sguardo d'insieme

di Silvia Mascheroni

Parole, semi, disegni, giardini. Una riflessione su paesaggio, lettura

e educazione dello sguardo - di Martino Negri

Guardare il paesaggio con gli occhi dei ragazzi: letture e strategie

di Elisabetta Nigris

Lezioni sul paesaggio - di Marco Pellizzola

Il paesaggio culturale e l'Orto Botanico - di Gabriele Rinaldi

Rompere la cornice: fruizione attiva del paesaggio - di Enrico Squarcina

Paesaggio e paesaggi culturali come spunti per una didattica

della complessità - di Mara Sugni

Per una critica del paesaggio culturale. Sguardo, relazione, percezione

di Mario Turci

Tre luoghi che ci permettono di intraprendere un vero viaggio

di Franca Zuccoli

TRE LUOGHI CHE CI PERMETTONO DI INTRAPRENDERE UN VERO VIAGGIO

Franca Zuccoli

Alla base del viaggio vi è spesso un desiderio di mutamento esistenziale. Viaggiare è espiazione di una colpa, iniziazione, accrescimento culturale, esperienza.

Francesco Careri, Walkscapes. Camminare come pratica estetica, 2006.

Il paesaggio è parte della nostra esperienza quotidiana e noi siamo parte di esso.

**Pandakovic Darko, Angelo Dal Sasso,
Saper vedere il paesaggio, 2013.**

L'idea che risulta più pregnante, osservando con attenzione i luoghi coinvolti da questa ricerca: Isola Comacina, Villa Carlotta, Orto Botanico di Bergamo e Valle d'Astino, è quella del viaggio, poiché questi spazi permettono un percorso sia individuale, sia collettivo in cui è possibile, se si è disposti a percorrerli, a sostare, ad ascoltarli: ampliare i propri orizzonti, stimolare i sensi, approfondire riflessioni e conoscenze.

Valle della Biodiversità, Astino.



Isola Comacina.



Villa Carlotta.



Orto Botanico di Bergamo.



Partiamo allora da alcune considerazioni che Claudio Magris ha evidenziato nel suo testo *L'infinito viaggiare*, distinguendo i luoghi tra quelli che ci parlano con immediatezza, da quelli che hanno bisogno di un contatto più lungo, che richiede riconoscimento e studio, da quelli ancora che non riescono proprio a dialogare con noi, chiudendosi in quello che lui definisce un *opaco silenzio*. «Talvolta i luoghi parlano, talvolta tacciono, hanno le loro epifanie e le loro chiusure. Come ogni incontro, pure quello con i luoghi [...] è avventuroso, ricco di promesse e di rischi. Alcuni luoghi, Venezia o Praga, parlano anche al viaggiatore più distratto e ignaro con l'evidenza stessa del loro apparire e della vita che vi si svolge.» (Magris, 2014, p.XXI) Gli spazi, di cui qui ci occupiamo, appartengono senza dubbio alla prima categoria. La loro bellezza è a dir poco abbacinante; camminare lungo quelle piccole strade, osservare il panorama sempre diverso, che da loro si può cogliere, così variabile non solo per i movimenti nello spazio, ma anche per il trascorrere del tempo, nei vari momenti di una giornata o lungo

Stanza di Carlotta.



le diverse stagioni, è affascinante e ti cattura. Questa attrazione è un colpo di fulmine, che ti sfiora appena lì si giunge e si propaga grazie alla doppia presenza di un lato apollineo, armonico, e di uno al contempo dionisiaco, sorprendente, proprio dei paesaggi che li compongono.

Oltre all'immediatezza della loro parola, appena dichiarata, questi spazi hanno, però, anche la peculiarità di appartenere alla seconda categorizzazione, definita da Claudio Magris, quella che ci parla di una necessità di conoscenza, poiché «[...] si affidano a un'eloquenza indiretta, seducono solo

chi li attraversa conoscendo ciò che è avvenuto fra quegli alberi o in quelle strade: la stanza in cui è morto Kafka, a Kierling, dice tante cose ma solo a chi sa che tra quelle pareti ha vissuto le sue ultime ore Kafka e guarda anche le crepe sui muri in questa luce.» (Magris, 2014, p.XXI) Questi luoghi, infatti, dopo averti colpito immediatamente per la loro indescrivibile bellezza, celano un altro aspetto, un lato nascosto, che può essere illuminato, se ci si avvicina curiosi, e in questo dialogo appena iniziato si dedica del tempo, per leggere, studiare, approfondire le loro storie. Esistono, infatti, le persone, che nel passato, vi hanno vissuto, che hanno lasciato, in alcuni casi, come traccia un nome: Carlotta della Villa, l'approdo del Re del Belgio (nell'Isola Comacina), in altri casi storie umane che si possono ritrovare nei libri, nelle opere d'arte, nei documenti d'archivio, nelle fotografie, che ci parlano di un uso diverso di quello che ora vediamo.

Sono elementi posizionati sulla linea del tempo, che ci permettono di avere un approccio diacronico, di conoscere ulteriori punti di vista, di sperimentare differenti possibili interpretazioni con cui ritornare ancora allo stesso paesaggio, con occhi nuovi. Esistono poi altri aspetti, che possono essere anche in questo caso indagati, quelli che approfondiscono, come in un movimento a spirale, ciò che si è guardato più fuggevolmente, e qui i riferimenti disciplinari alla botanica, alla storia, alla geografia, alla storia dell'arte e dell'architettura, alle geologia, alla letteratura, all'archeologia, insomma a tutte le discipline, possono corroborare quanto si è appena osservato. Tutti questi possibili approfondimenti vanno però

Approdo del Re del Belgio.





In barca verso l'Isola Comacina.

mantenuti in una dimensione sempre strettamente correlata all'ambiente in cui si è immersi, per non rischiare di incorrere nel rischio descritto dallo stesso Stendhal nel suo *Voyage en Italie*. «Benedico il cielo di non essere uno scienziato: quel mucchio di rocce ammassato mi ha dato stamane un'emozione vivissima (che è una specie di bellezza), mentre il mio compagno, un geologo erudito, vede, in questa visione che mi colpisce, soltanto degli argomenti che danno ragione al suo compatriota [...] che ... sostiene che è stato il fuoco a formare tutto ciò che vediamo sulla superficie

della terra, montagne e vallate. Se avessi la più piccola cultura meteorologica, non proverei tanto piacere, in certe giornate, a veder correre le nubi e a godere dei palazzi magnifici o dei mostri smisurati che esse fingono alla mia immaginazione.» (Stendhal, 1974, p.226)

Più che un accostarsi, si tratta, allora, di un muoversi e di un penetrare nella profondità dei patrimoni, di ritrovare le tracce di una cultura che mischia le sue carte, scompaginando le barriere disciplinari. Proprio perché quell'albero, quella stanza, quelle rocce, quella chiesa, di cui ritroviamo memoria nei nostri studi, sono stati i testimoni di svariati episodi che ci hanno preceduto nel tempo, costruendo in tal modo sapientemente un fondamentale riferimento identitario di quello spazio, che possiamo così nuovamente ri-conoscere. D'altro lato, se ci muoviamo nell'ambito dello sconosciuto, si può trattare di un conoscere ex-novo, imparando nuovi aspetti della storia, della botanica, di molte altre discipline, che non si sapevano prima e che, verificati nella concretezza dell'esistere, prendono una consistenza che manca

il più delle volte alle informazioni che ci raggiungono veloci nella nostra epoca digitale.

L'altro aspetto, che si collega a quanto appena evidenziato, è proprio quello della concretezza di questi paesaggi e della necessità, per osservarli e in parte comprenderli, di entrare in contatto camminando lungo le strade che ci offrono. Sull'Isola Comacina, all'interno del Parco di Villa Carlotta, nell'Orto botanico o anche nella Valle d'Astino è possibile entrare in relazione con le cose solo direttamente con il proprio corpo. È il corpo che riprende a essere il metro della nostra relazione con il mondo. Difficilmente si può arrivare davanti alle porte di questi patrimoni, alcuni collocati in zone pedonali, direttamente con la macchina, ma una barca per l'isola, una strada a piedi per l'orto e la valle, sono i prerequisiti per iniziare questa conoscenza, un modo per riprendere un ritmo che ormai poco ci appartiene.

Camminare e osservare, sostare e guardare, sedersi e ascoltare sono alcuni dei passaggi che questo percorso richiede. Il corpo diviene, allora, il primo elemento a inserirsi senza barriere nei paesaggi, riattivando pienamente i sensi, perché i profumi dei fiori e gli odori delle piante, le tonalità tutte diverse del cielo e dei mille verdi, gli scorci mozzafiato che sbucano improvvisamente svoltato un angolo, le texture delle diverse superfici, sono le mani che questi patrimoni ci porgono per entrare in un contatto diretto e immersivo. Proprio riflettendo su questo tipo particolare di viaggio Denis Cosgrove ci richiama la figura di Richard Long «un artista contemporaneo che cerca di rifarsi in maniera molto

Percorso a piedi nella Valle della Biodiversità, Astino.





Richard Long,
Line Made by Walking, 1967,
Wiltshire.

Robert Smithson,
*A Tour of the Monuments
of Passaic*, 1967, New Jersey.



diretta a queste esperienze dell'essere all'interno del paesaggio [...] produce la propria opera direttamente sulla e con la terra- riordinando pietre, lasciando una traccia umana [...]. Entrando nel territorio piuttosto che guardandolo, egli chiama questo territorio arte piuttosto che paesaggio- è forse un segno di speranza per le nostre relazioni future con il territorio» (Cosgrove, 1990, p. 246). La ricerca di Richard Long (Roelstraete, 2010) negli spazi naturali, insieme a quella di Robert Smithson, in quelli urbani, ci permette di accostarci e di riscoprire il camminare come una potente azione, che diviene forma simbolica dell'abitare il mondo: «Nel 1967 Richard Long realizza *Line Made by Walking*, una linea disegnata calpestando l'erba di un prato. L'azione lascia una traccia sul terreno, l'oggetto scultoreo è completamente assente, il camminare si trasforma in forma d'arte autonoma. Nello stesso anno Robert Smithson compie *A Tour of the Monuments of Passaic*. È il primo viaggio attraverso gli spazi della periferia contemporanea. Il viaggio tra i nuovi monumenti porta Smithson a fare alcune considerazioni: il rapporto tra arte e natura è cambiato, la natura è cambiata, il paesaggio contemporaneo produce autonomamente i propri luoghi, nel rimosso della città si trovano i futuri all'abbandono prodotti dall'entropia» (Careri, 2006, p. 6).

Un camminare che a partire dai luoghi più a contatto con quello che della natura abbiamo a disposizione contamina poi anche gli spazi più antropizzati, utilizzando un modo di viverli che ha molto a che fare con il concetto di esperienza. «La radice indoeuropea della parola "esperienza" è *Per (l'asterisco indica una retrocostruzione da lingue vive e morte). «Per» è stato

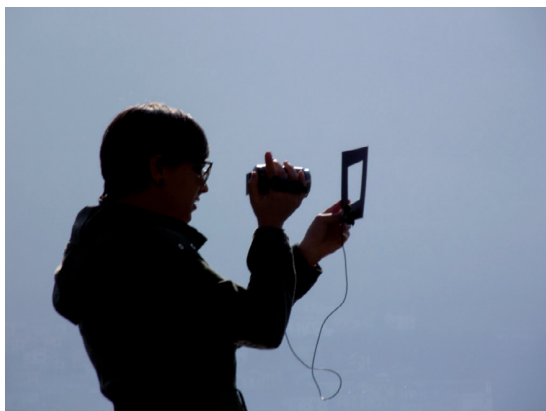
interpretato come “tentare”, “mettere alla prova”, “rischiare”, connotazioni che persistono nella parola “pericolo”. Questa concezione dell’“esperienza” come cimento, come passaggio attraverso una forma di azione che misura le dimensioni e la natura vere della persona e dell’oggetto che l’intraprende, descrive anche la concezione più antica degli effetti del viaggio sul viaggiatore.» (Leed, 1991, pp.14-15) Si tratta perciò di valorizzare l’esperienza che si compie nei vari luoghi, per noi quelli individuati dalla nostra ricerca, di portarla alla superficie, facendo emergere e rendendo visibili quegli atti, giocando, comunicando e ritualizzando una complessa operazione che passa dall’osservazione veloce, attraverso l’immersione, l’appropriazione e la condivisione.

La ricerca compiuta ha cercato, allora, di giocare proprio sui due fronti appena citati nel contatto con questi spazi:

- l’idea di far parlare la fascinazione, l’immediatezza del contatto, potenziando, però, l’uso del corpo, nel compiere semplici azioni, con l’ausilio di un kit con strumenti mirati che potessero stimolare di volta in volta i sensi, riportandoli all’attenzione. Un lavoro fatto con azioni giocose e non prescrittive, sempre libere nella scelta individuale o condivisa di cosa e come osservare, di quali manufatti comporre, di cosa comunicare a quelli che sarebbero venuti dopo negli stessi luoghi;

- l’idea di arricchire la visita di questi patrimoni con alcuni riferimenti culturali, anche in questo caso non eccessivi in termini di quantità e mai imposti, ma fatti individuare personalmente, giocando non tanto sul proliferare delle informazioni, ma su un’evocazione che spaziassero da brani letterari collegati, a ulteriori immagini suggestive, da ricostruzioni storiche puntuali, a informazioni scientifiche mirate.

Un terzo punto, fondamentale, è stato quello di cercare di ridare voce al visitatore, raccogliendo le impressioni oltre alle testimonianze, provando a potenziare e a condividere il dialogo che anche istintivamente questi luoghi permettono di instaurare, ricollegandoci per questo alle riflessioni di Hans Georg Gadamer



Sperimentazioni VIP.

nei confronti del nostro rapporto con le opere d'arte. «Noi siamo per così dire attirati dall'opera in un dialogo. Così la struttura del dialogo non è affatto surrettizia se si vuol descrivere adeguatamente l'apparente trovarsi di fronte che si ha tra un'opera d'arte figurativa o letteraria ed il suo interprete. Questo trovarsi di fronte è in verità un gioco di alterna e reciproca partecipazione. Come in ogni dialogo, l'altro è sempre un ascoltatore che ci si fa incontro, ma in modo tale che il suo orizzonte di aspettative e di ascolto finisce per catturare e trattenere la mia intenzione di senso, fino al punto di modificarla. Nell'analisi della struttura del dialogo assistiamo al sorgere di un linguaggio comune, in cui i parlanti si trasformano e si ritrovano in un che di comune» (Gadamer, 1986, pp. 150-151).

Riprendendo con questo anche lo stesso Christian Norberg-Schultz e il concetto di opera d'arte come "concretizzazione" di una situazione esistenziale (2011, p. 5).

Ovviamente, nonostante tutte le proposte ipotizzate, di cui si è data nella prima parte del testo una rapida descrizione, nulla di quanto progettato ha voluto in alcun modo sostituire un contatto diverso, che naturalmente questi spazi ci consentono. Si tratta dell'andare a zonzo, girovagando senza meta, in stretta connessione con il passeggio del flâneur nella città, il suo smarrirsi come in una foresta, in cui i nomi delle vie risuonano come lo scricchiolio dei rami secchi nei boschi (Benjamin, 2000, 2001) oppure del perdersi nella connotazione che ci consiglia Franco La Cecla, in cui il nostro usuale rapporto di dominio e di controllo razionale del mondo, lascia al posto alla

possibilità che lo spazio stesso ci domini, apprendendo dallo spazio che ci circonda. «Perdersi è la grazia che il mondo ci fa di ricordarci che, nonostante la nostra tendenza all'astrazione e alla rarefazioni, noi siamo da qualche parte e questo qualche parte diventa una parte di noi» (La Cecla, 1988, p.XV). E in questa stare al mondo giocato tra radicamenti e voglia di mondo, illudendoci di essere solo qui ed ora, abbiamo invece la possibilità di ritrovarci in tanti luoghi: «[...] ci sono salutari parti di noi sparse per il mondo ed uno le recupera solo quando vi torna a passare.

Nella nostra mente i luoghi riposano fino a quando non ci circondano di nuovo» (La Cecla, 1988, p. XVI). L'augurio è dunque quello di percorrere questi luoghi, di ammirare questi patrimoni sperimentando le azioni progettate, condividendole con altri e aumentando la comunità di riferimento (Settis, 2013), ma al contempo di perdersi, entrando in angoli reconditi e lasciando che il paesaggio con il suo potente messaggio per una volta ci domini, consentendo anche a una parte di noi di restare lì ad aspettarci fino al prossimo ritorno.



Sperimentazioni VIP.

Bibliografia

- Benjamin W., 2000, *Opere complete, IX. I «passages» di Parigi*, Einaudi, Torino.
- Benjamin W., 2001, *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*. Ultima redazione (1938), Einaudi, Torino.
- Calvino I., 1984, *Collezioni di sabbia*, Garzanti, Milano.
- Careri F., 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- Cosgrove D., 1990, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano.
- Dal Borgo A., Gavinelli D. (a cura di), 2012, *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, Mimesis, Milano - Udine.
- Gadamer H. G., 1986, *L'attualità del bello*, Marietti, Genova.
- La Cecla F., 1988, *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari.
- Leed E. J., 1992, *La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale*, il Mulino, Bologna.
- Magris C., 2005, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.
- Norberg-Schultz C., 2011, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Mondadori Electa, Milano.
- Pandakovic D., Dal Sasso A., 2013, *Saper vedere il paesaggio*, De Agostini, Novara.
- Roelstraete D., 2010, *Richard Long: A Line Made by Walking*. Afterall Books, London.
- Settis, S., 2013, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli.
- Stendhal, 1974, *Roma, Napoli, Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Laterza, Bari.
- Thompson I., 2009, *Rethinking Landscape. A critical reader*, Routledge, London.
- Zagari F., 2012, *Questo è paesaggio 48 definizioni*, M.E. Architectural Book and Review, Roma.